

Sempre più intensa la guerriglia tra i Talebani e i loro rivali "storici"

Afghanistan: giorni di sangue E il Paese è in piena povertà



A cura di
STEFANO PIAZZA

Si fa sempre più cruento in Afghanistan lo scontro tra i Talebani, Al Qaeda, la rete Haqqani e l'Isis Khorasan. È ancora incerto il numero dei morti causati dalla bomba esplosa domenica scorsa all'ingresso della moschea Eid Gah, la seconda della capitale afghana, mentre erano in corso i funerali della madre del portavoce dei Talebani, Zabihullah Mujahid, morta alcuni giorni prima. Secondo alcune testimonianze raccolte dalla Associated Press e confermate da Bilal Karimi, uno dei vice del portavoce ufficiale dei Talebani, tra i 12 morti e i 32 feriti non ci sarebbero combattenti Talebani ma civili che erano fuori dal cancello della moschea che si trova a pochi metri dal Palazzo presidenziale e dal Ministero della Difesa nel centro di Kabul. Qui un attentatore suicida di nome Misbah al-Qunari secondo quanto dichiarato da ISIS-K, è riuscito a raggiungere l'ingresso della moschea dopo di che ha fatto esplodere la cintura esplosiva che indossava sotto gli abiti.

Attacchi quotidiani

L'attacco alla moschea di Kabul non è che l'ultimo episodio di sangue da quando i Talebani hanno preso il potere in Afghanistan e il fatto che ISIS-K abbia colpito nei pressi del Palazzo presidenziale prova il fatto che i Talebani contrariamente a quanto dichiarato più volte, non sono in grado di far fronte alla minaccia rappresentata dalla cellula locale dello Stato islamico. Nello stesso giorno dell'attacco alla moschea l'emittente afghana Tolo

News ha diffuso la notizia che a Jalalabad, città dell'Afghanistan orientale, sono morte quattro persone e tra loro c'è anche Sayed Maroof Sadat, giornalista e già portavoce della Direzione per l'agricoltura del Nangarhar, la regione al confine con il Pakistan insanguinata dagli attacchi dell'Isis-Khorasan. Tra i feriti ci sarebbe pure il figlio che, secondo altre fonti, invece sarebbe deceduto. Anche qui a colpire è stato l'Isis-Khorasan che già il 18 e il 19 settembre aveva rivendicato attraverso la sua agenzia stampa Amaq la responsabilità di una serie di attentati, sei, «contro i combattenti Talebani a Jalalabad» che hanno causato, sempre secondo Amaq che ha pubblicato una serie di foto di un pick-up con una la bandiera bianca dell'Emirato in mezzo alle macerie «oltre 35 morti e feriti». Ad essere colpiti erano stati una serie di veicoli di pattuglia e un raduno dei Talebani. Nemmeno il tempo di stilare un bilancio degli ultimi attacchi dell'ISIS-K che a Charikar, nella provincia di Parwan, a nord di Kabul c'è stato un nuovo attacco rivendicato sempre attraverso l'agenzia Amaq: «Grazie al successo di Allah l'Onnipotente, i soldati del Califato hanno fatto esplodere ieri un IED (ordigno



esplosivo improvvisato, n.d.r.) su due veicoli della milizia talebana apostata nella zona di Ofyan della città di Charikar, la capitale di Parwan. Questo ha causato danni ai veicoli e la morte e il ferimento di più di 10 membri a bordo. Sia lodato Allah».

La risposta dei Talebani

Agli attacchi dell'ISIS-K il nuovo regime talebano ha reagito con qualche operazione ad esempio nella provincia del Nangarhar (Afghanistan orientale) dove tre presunti miliziani della branca locale dell'ISIS sono stati catturati,

impiccati e lasciati appesi per alcuni giorni come ha riferito l'agenzia di stampa Bakhtar. La settimana precedente avevano suscitato orrore le immagini dei corpi di altri quattro uomini, tutti accusati dai Talebani di essere dei rapitori, appesi in diverse località di Herat, nell'Afghanistan occidentale.

Il Paese è già allo stremo e c'è il rischio di blackout elettrico nazionale

Se la sicurezza in Afghanistan continua a deteriorarsi la situazione economica del Paese è prossima al collasso dei suoi fragilissimi sistemi economici e sociali, una circostanza confermata dal capo della politica estera dell'Unione europea, Josep Borrell, «l'Afghanistan sta vivendo una grave crisi umanitaria e si profila un collasso socio-economico, che sarebbe pericoloso per gli afghani, per la regione e per la sicurezza internazionale». Che la situazione sia quella descritta da Borrell lo dicono i numeri che raccontano di come i prezzi al dettaglio del cibo sono aumentati di oltre il 50% da quando i Talebani hanno preso il potere ad agosto, poiché come riporta Tolo News «il congelamento di 9 mi-

liardi di dollari di beni dell'Afghanistan detenuti nelle riserve delle banche centrali estere e il ritiro del reddito estero alimenta l'inflazione».

Anche il sistema bancario già fragilissimo è in gran parte paralizzato, con persone incapaci di prelevare denaro, mentre il sistema sanitario del Paese - che dipendeva fortemente dagli aiuti esteri - è vicino al crollo totale. Con la crisi economica l'Afghanistan che spende mensilmente tra i 22 e i 25 milioni di dollari in energia elettrica, rischia concretamente anche di restare al buio visto che ha contratto debiti pari a 62 milioni di dollari di sola elettricità con Tagikistan, Uzbekistan, Iran e Turkmenistan che ora reclamano il saldo delle fatture scoperte. Per evitare di restare al buio la Dabs la compagnia afghana per l'elettricità, ha chiesto all'ONU 90 milioni di dollari per pagare il debito in modo da non essere costretta a rivolgersi agli utenti. L'Unione Europea ha aumentato i suoi aiuti umanitari all'Afghanistan da quando i Talebani hanno preso il potere, ma in seguito ha fermato la sua assistenza allo sviluppo, un provvedimento assunto anche da altri Paesi e dalla Banca mondiale dopo che sono stati diffusi una serie di rapporti nei quali si racconta di tutta una serie di violazioni dei diritti umani e l'esclusione delle ragazze dalle scuole e dalle università. Tutte cose che hanno intaccato l'incredibile a dir poco ottimismo espresso da molte personalità politiche sul fatto che l'approccio dei Talebani potesse essere diverso da quando hanno guidarono per la prima volta l'Afghanistan tra il 1996 e il 2001. Intanto il gelido inverno si avvicina in Afghanistan e rischia di trasformarsi in una catastrofe umanitaria con conseguenti migrazioni di massa negli Stati vicini. Si salvi chi può.



Misbah al-Qunari

Pandora papers, i tesori nascosti di politici e celebrità

Prima dei Pandora Papers, c'erano stati i Panama Papers e poi i Paradise Papers. Inchieste che hanno rivelato come personalità ricche o potenti facessero affidamento a società "offshore" o paradisi fiscali per nascondere le loro ricchezze.

Le rivelazioni di questa nuova inchiesta del Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (ICIJ) si concentrano ancora una volta sui paradisi fiscali, le società fittizie, le società offshore e i flussi di denaro nascosti dei fornitori finanziari di politici e celebrità. Ad oggi, i Pandora Papers rappresentano la più grande fuga (o furto) di dati sulle transazioni nei paradisi fiscali e comprendono qualcosa come 11,9 milioni di documenti. Questi includono documenti segreti su accordi che si estendono fino al 2021. 600 giornalisti li hanno analizzati per conto di 150 testate mediatiche di tutto il mondo.

Politici e celebrità

I documenti trafugati riguardano circa 330 politici e celebrità, compresi 35 capi di Stato e di Governo, sia in carica che passati. Secondo la BBC, i documenti menzionano anche l'ex

primo ministro Tony Blair e sua moglie Cherie che hanno approfittato, anche se non illegalmente, di una scappatoia fiscale quando hanno comprato una proprietà. Il presidente ucraino Volodimir Zelenski e il re giordano Abdullah II sono anche tra le personalità individuate dall'inchiesta. Lo stesso vale per la modella tedesca Claudia Schiffer, la pop star Shakira e l'ex membro dei Beatles Ringo Starr. Secondo la "Süddeutsche Zeitung", Schiffer e Shakira assicurano di aver rispettato tutte le leggi e i regolamenti applicabili mentre Ringo Starr non ha reagito alle domande dei giornalisti. Secondo l'inchiesta, il manager del Manchester City Pep Guardiola ha sfruttato un condono fiscale spagnolo nel 2012 per legalizzare un conto bancario segreto in Andorra.

Stati Uniti e Emirati Arabi Uniti in cima alla lista

Le persone coinvolte provengono da quasi 100 paesi, fra cui spiccano gli Emirati Arabi Uniti e gli Stati Uniti. Nei documenti trafugati la capitale degli Emirati Arabi Uniti Dubai è menzionata 328'132 volte e, stando

all'inchiesta, i cartelli della droga messicani, le élite nigeriane e i gioiellieri belgi nascondono il loro denaro nella metropoli del Golfo. Per la Russia, l'inchiesta rivela come gli Stati Uniti sono anch'essi una delle destinazioni predilette per chi vuole nascondere le proprie ricchezze. "I Pandora Papers hanno rivelato che alcuni stati americani, in particolare il Sud Dakota e il Nevada, sono diventati luoghi perfetti per nascondere mi-

liardi di dollari di ricchezza legati a persone precedentemente accusate di crimini finanziari", ha accusato un portavoce del Cremlino.

Quale ruolo per la Svizzera?

E la Svizzera, pur sempre un'importante piazza finanziaria, come ne esce da questa inchiesta? Stando al Tages-Anzeiger, circa 90 società di consulenza, studi legali e notari svizzeri sarebbero coinvolti nello

scandalo di corruzione e riciclaggio di denaro scoperto dall'inchiesta. «La Svizzera ha un ruolo importante nelle rivelazioni», scrive il giornale zurighese. Secondo il Tages-Anzeiger, che fa parte delle testate che hanno partecipato all'inchiesta, «avvocati, fiduciari e consulenti svizzeri hanno supervisionato 7'000 società offshore solo per un importante studio legale dei Caraibi». La rete di ricerca "Public Eye" lancia accuse gravi: «I consulenti patrimoniali svizzeri proteggono delinquenti in tutto il mondo». Ma, dopo questa (ennesima) inchiesta, cambierà qualcosa? A livello svizzero la Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali non vede la necessità di agire in quanto la Svizzera soddisferebbe le norme internazionali. E se l'eco della inchiesta si è allargata pure a Bruxelles, dove la Commissione europea starebbe pensando a provvedimenti legislativi per contrastare meccanismi come quelli svelati dai Pandora Papers, non si vede perché stavolta le buone intenzioni si possano tramutare in azioni concrete.

